

From Siamese Twins to Distant Relatives. The End of the Privileged Alliance between Pro-Labor Parties and Left-wing Unions

Da fratelli siamesi a lontani parenti.

La fine dell'alleanza privilegiata tra partiti e sindacati di sinistra

Liborio Mattina

Abstract

The traditional alliance between labor parties and left-wing unions improved the living conditions of workers and the development of the welfare state. This alliance also contributed to improve legitimacy and democratic stability as a consequence of the equalizers effects derived from policies aimed at an equitable distribution of the wealth produced by workers. The alliance between the labor parties and the leftist unions appears today heavily eroded because of the profound transformations that have taken place in the productive system, in the social composition and in the degree of international economic integration of the advanced democracies. This contribution analyzes the political choices to adapt to changes made by labor parties and left-wing unions. These choices caused a widening gap of the political paths of the “two wings of the labor movement”, with the consequence - in some cases - of putting at risk the maintenance of the alliance itself.

In the first section the evolution of the alliance is examined in a comparative perspective. The second section is dedicated to the Italian case where recently a significant relaxation of relations between the two political actors has been registered. Again in a comparative perspective, the probable developments of the historic alliance will be examined in the conclusive section.

La tradizionale alleanza tra i partiti del lavoro e i sindacati di sinistra ha favorito il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e lo sviluppo dello stato sociale. Tale alleanza ha contribuito anche a produrre legittimazione e stabilità democratica per gli effetti equalizzatori derivati da politiche miranti ad una più equa distribuzione della ricchezza prodotta dal lavoro. L'alleanza tra i partiti del lavoro e i sindacati di sinistra appare oggi pesantemente logorata a causa delle profonde trasformazioni avvenute nel sistema produttivo, nella composizione sociale e nel grado di integrazione economica internazionale delle democrazie avanzate.

In questo contributo vengono analizzate le scelte politiche di adattamento ai cambiamenti effettuate dai partiti del lavoro e dai sindacati di sinistra. Tali scelte hanno provocato una divaricazione crescente nei percorsi politici delle “due ali del movimento operaio”, con la conseguenza – in alcuni casi – di mettere a rischio il mantenimento stesso dell'alleanza. Nella prima sezione l'evoluzione dell'alleanza viene esaminata in prospettiva comparata. La seconda sezione è dedicata al caso italiano dove negli ultimi anni si è registrato un allentamento significativo dei rapporti tra i due attori politici. Nella sezione conclusiva si esamineranno, nuovamente in chiave comparata, i probabili, ulteriori, sviluppi della storica alleanza.

Keywords

Left-wing parties, Trade unions, Political exchange, Catch-all party, Middle class, Electoral behavior

Partiti di sinistra, Sindacati, Scambio politico, Partito pigliatutto, Ceto medio, Comportamenti elettorali

Premessa

In un saggio di alcuni anni fa Bernhard Ebbinghaus (1995) ricordava gli elementi che accomunavano fin dalla loro formazione i sindacati con i partiti di sinistra (convincimenti ideologici, legami organizzativi, sostegno reciproco, unità d'azione), e che avevano consentito alle "due ali del movimento operaio" di impegnarsi nella lotta comune per l'emancipazione politica ed economica della classe lavoratrice. D'altra parte, una vasta letteratura, sviluppatasi fin dagli inizi degli anni novanta del XX secolo, ha esaminato i cambiamenti intervenuti nei rapporti tra sindacati e partiti di sinistra come conseguenza delle numerose sfide ambientali che hanno interessato negli ultimi trent'anni i paesi dell'Europa occidentale. I contributi più recenti, hanno fatto tesoro delle conoscenze accumulate nei lavori precedenti e raffinato l'indagine sull'evoluzione dei rapporti tra partiti di sinistra e sindacati con un taglio comparato più accurato (Gumbrell-McCormick e Hyman 2013; Poguntke 2015). Le conclusioni abbastanza condivise a cui sono giunte tali ricerche segnalano che i cambiamenti sono stati meno rilevanti in alcuni casi (paesi scandinavi ed Austria) perché i legami tra i due attori politici, pur indeboliti, hanno comunque retto grazie all'elevato grado di istituzionalizzazione della presenza sindacale nel governo del welfare sociale (Arndt e Rennwald 2016; Visser 2007). Invece, nel resto dell'Europa occidentale, e nei paesi dell'Europa mediterranea in particolare, le storiche alleanze tra partiti di sinistra e sindacati appaiono logorate (Morlino 1998).

A partire da tali premesse, una riflessione sui cambiamenti nei rapporti tra partiti di sinistra e sindacati pare utile perché il tema è di interesse generale in quanto l'alleanza tra il sindacato e il Partito pro-labour – PpL (laburisti, socialdemocratici, socialisti, comunisti) – è positivamente correlata allo sviluppo dello stato sociale e al miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori (Korpi 2006). Ciò significa che la relazione virtuosa tra PpL e sindacato ha contribuito a produrre legittimazione e stabilità democratica, alimentate da una robusta partecipazione politica derivante dalla militanza sindacale (D'Art e Turner 2007). Inoltre, l'alleanza tra PpL e sindacati è stata decisiva per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e ha, perciò, influito positivamente sulla qualità della democrazia, per gli effetti equalizzatori che sono derivati da politiche miranti ad una più equa distribuzione della ricchezza prodotta dal lavoro. Questa alleanza è oggi messa in forse. Ed è dunque motivo di preoccupazione per quanti desiderano vivere in democrazie stabili impegnate sui temi dell'eguaglianza e della giustizia sociale. Naturalmente l'attenzione prestata alla relazione virtuosa che si è stabilita nel corso del tempo tra partiti di sinistra e sindacati non ignora l'importanza che per lo sviluppo dello stato sociale e dei diritti dei lavoratori hanno avuto in Europa i legami tra i partiti cristiani e i sindacati ad essi collegati. Basti pensare al caso

olandese, al Belgio, alla Svizzera, al Lussemburgo (Ebbinghaus 1993; Pasture 1994), ai rapporti tra la Democrazia cristiana e il sindacato in Italia (Cattaneo 1968; Feltrin 1991), per dirne alcuni. In questo contributo l'analisi rimarrà, comunque, centrata sulle relazioni tra i partiti di sinistra e i sindacati ad essi alleati.

L'argomento dell'evoluzione dell'alleanza tra PpL e sindacati è anche di interesse specifico perché negli ultimi anni si è registrato in Italia un allentamento significativo dei rapporti tra questi due attori. In Italia si è manifestato più tardi che in altri paesi e per certi aspetti in maniera più traumatica. Ma rientra in una tendenza che, come si è appena detto, ha dimensione internazionale. A tale tendenza viene prestata attenzione nella prima parte di questo contributo. Il caso italiano sarà esaminato nella seconda parte. Nella parte conclusiva si esamineranno in chiave comparata i possibili, ulteriori, sviluppi di un rapporto che è in rapido mutamento.

Gli anni migliori

L'alleanza tra partiti di sinistra e sindacati si è sviluppata lungo tre diversi periodi. Il primo è stato il periodo "eroico" compreso tra la fine del XIX secolo e la fine della seconda guerra mondiale (Bartolini 2000). In tale periodo i PpL divennero partiti di massa impegnati ad integrare i loro aderenti all'interno del sistema politico. Promossero, cioè, l'ingresso delle grandi masse nella politica favorendo la democratizzazione dei regimi politici del tempo (Pizzorno 1983).

I rapporti tra PpL e sindacati in quel periodo furono molto solidi. I legami che li univano erano di tipo ideologico e di sintonia politica, alimentati da modalità collegate di reclutamento e da intense interazioni tra i dirigenti e i militanti delle due organizzazioni con frequenti sovrapposizioni di ruoli. L'alleanza tra i due attori era basata su un rapporto simbiotico prevalentemente sbilanciato a vantaggio del PpL, almeno nei paesi dell'Europa latina, perché il sindacato dipendeva dal partito sia per la sua tenuta organizzativa che per gli orientamenti politico-ideologici; tanto che il primo era indotto a subordinare le sue condotte d'azione alle priorità stabilite dal secondo. In altri termini, i sindacati e i partiti di sinistra marciarono di comune accordo ma, nella sostanza, i sindacati operarono come organizzazioni ancillari dei PpL¹.

Il secondo periodo ha coinciso con i "trent'anni gloriosi" (1945-1975) durante i quali i governi del tempo si diedero l'obiettivo della piena occupazione e della lotta contro le disegualianze. L'incidenza della politica sul funzionamento del mercato fu tale da

¹ Una importante riflessione comparata sulle caratteristiche dei sistemi politici della prima parte del XX secolo che in Europa favorirono le diverse forme di alleanza realizzate tra sindacati e PpL si trova in Lipset (1983) e Luebbert (1991).

indirizzare l'economia senza subirne il condizionamento. Quelli furono gli anni della socialdemocrazia che celebrò la sua vittoria avendo di fatto raggiunto i più importanti traguardi per i quali si era battuta². In quegli anni si consolidarono i rapporti politici ed organizzativi dell'alleanza tra PpL e sindacati. A questi ultimi i governi pro-labour riconobbero il ruolo di partner nella gestione dell'economia mentre, facendo leva sulla crescita economica continuata, si impegnarono a promuovere politiche pubbliche di tutela dei lavoratori nel mercato del lavoro e di avanzamento dello stato sociale. I sindacati, da parte loro, si impegnavano – in occasione delle elezioni – ad offrire sostegno organizzativo e ad incanalare i voti dei loro iscritti sulle liste elettorali del PpL; in certi paesi offrendo anche contributi finanziari. In sostanza, nel secondo periodo i sindacati operarono come attori politici perché il loro operato aveva conseguenze sistemiche che interessavano l'intera collettività (Streeck e Hassel 2003). Il sindacato svolgeva un ruolo centrale nella gestione del conflitto tra il capitale e il lavoro imperniato nell'attività manifatturiera; e il suo impegno a mantenere in vita il compromesso politico (e di classe) con l'imprenditoria industriale, concorreva a favorire una distribuzione più equa dei benefici derivanti dalla crescita economica.

Il compromesso funzionava perché il potere dei sindacati era basato sul successo elettorale dei partiti di sinistra che governarono – da soli o in coalizione – nella maggior parte dei paesi europei, nel periodo considerato, e sulla forza dei numeri della base sindacale, insediata nell'industria manifatturiera e capace di negoziare la dinamica salariale con la controparte in cambio di welfare e buoni salari (Manin, 1989).

Nel periodo dei "trenta gloriosi" la forza elettorale dei PpL venne accresciuta dalla loro trasformazione in partiti pigliatutto (Kirchheimer 1966). I PpL si spostarono verso il centro dello spettro del sistema partitico per aumentare le loro chances di vittoria elettorale e accedere alla guida del governo. La trasformazione dei PpL in partito pigliatutto attenuò la forza dei legami del PpL con il sindacato, ma senza comprometterli perché – finché la crescita economica lo ha consentito – una caratteristica peculiare del partito pigliatutto di tradizione socialista, solitamente trascurata dalla letteratura che ha affrontato l'argomento, è stata di spostarsi al centro senza rescindere i legami con le organizzazioni sociali rappresentanti i lavoratori salariati del settore pubblico e privato. La strategia politica dei PpL trasformati in partiti pigliatutto, non diversamente dai partiti di ispirazione cristiana, è stata quella di proporre politiche che fosse-

² «In particolare, gli anni Sessanta e Settanta sono stati l'epoca aurea della socialdemocrazia, grazie al suo affermarsi come forza di governo nel Regno Unito (governi presieduti da J.H. Wilson, 1964-70 e 1974-76, e da J. Callaghan, 1976-79) e in Germania (prima come partner di una grande coalizione, 1966-69, poi con i governi di W. Brandt, 1969-74, e H. Schmidt, 1974-82), per non dire della prosecuzione delle esperienze scandinave e della posizione di forza raggiunta dalla s. austriaca con i governi dell' "era Kreisky" (1970-83)» (Rapone, L., *Socialdemocrazia*, in *Enciclopedia Treccani*, vol. XXXI, p. 987 ss.).

ro ispirate all'idea di comprendere la più vasta gamma di ceti sociali che non presentavano tra loro evidenti conflitti. Perciò, la maggiore attenzione prestata dai PpL alle preferenze del ceto medio in espansione è stata coniugata con successo – finché, come si è appena detto, ciò è stato reso possibile dalla crescita economica – con i programmi destinati al miglioramento delle condizioni sociali dei lavoratori salariati.

Il terzo periodo è iniziato negli anni '80 con l'accentuazione della globalizzazione dell'economia di mercato, che ha avuto il suo pieno sviluppo tra il 1980 e il 1995, sull'onda della quale si è poi sviluppata la cosiddetta economia della conoscenza. Da allora l'alleanza è divenuta più problematica perché gli ultimi quarant'anni sono stati contraddistinti da un nuovo periodo storico che ha cambiato tutti i parametri di riferimento precedenti. Inevitabilmente ne hanno risentito anche rapporti tra i PpL e i sindacati.

Le difficoltà attuali

Mi soffermerò su due cambiamenti rilevanti, che hanno reso più difficile il rapporto tra sindacati e PpL. Cioè, il progressivo indebolimento del sindacato e la trasformazione delle strategie politiche ed elettorali dei partiti pro-labour.

Cominciamo dal primo. L'indebolimento è cominciato con lo sviluppo della produzione industriale post-fordista che ha colpito al cuore il sindacato, cioè la sua base operaia politicamente più attiva, contrassegnata dalle tre emme: i lavoratori manuali di sesso maschile impiegati nelle attività manifatturiere. Poi, con il post-fordismo, i cambiamenti tecnologici e lo sviluppo dell'economia dei servizi hanno contribuito ad aumentare le diseguaglianze salariali e l'insicurezza economica. L'insieme di questi cambiamenti ha ridimensionato la forza stessa del sindacato (Kitschelt 1994; Berta 2009).

Nello stesso periodo sono avvenuti importanti cambiamenti nella cultura politica dominante in tutte le democrazie mature. Si è affermata un'ideologia politica che ha propugnato la de-regolazione generalizzata di tutti i rapporti di lavoro e ha dichiarato la sua fede sulla capacità dei mercati di auto-regolarsi. Tale cultura ha tratto alimento dalle profonde trasformazioni avvenute nel sistema economico e finanziario internazionale che hanno avuto un impatto importante sul mercato del lavoro, rendendo più precaria l'occupazione dei lavoratori dipendenti; e sul sistema delle relazioni industriali che è stato interessato da un decentramento e da un'individualizzazione dei contratti di lavoro che hanno esasperato le divisioni esistenti tra i lavoratori e reso più difficile il lavoro del sindacato di rappresentare un mondo del lavoro divenuto più eterogeneo (Baccaro e Howell 2011). Né va dimenticato che dal 1993 le banche cen-

trali hanno assunto il controllo diretto dell'inflazione, con la conseguenza di minare di fatto, come è noto, l'istituto della concertazione che consentiva ai sindacati di utilizzare la volontaria moderazione salariale come strumento di contrattazione politica (Streeck 2006).

L'insieme dei cambiamenti appena elencati ha ridimensionato il potere contrattuale del sindacato nei confronti del suo storico alleato, perché il sindacato si è rivelato meno capace di canalizzare il voto dei suoi iscritti verso il PpL mentre è aumentata la difficoltà di presentare proposte unitarie che ispirassero le scelte dei governanti di sinistra. Di conseguenza, si sono indeboliti i legami di carattere politico e organizzativo che univano i sindacati con il PpL.

Dicevamo in precedenza che l'altro fattore che ha contribuito a indebolire i rapporti tra sindacati e partiti di sinistra attiene alla trasformazione delle strategie politiche ed elettorali dei partiti pro-labour. I PpL, con la trasformazione in partiti pigliatutto (*v. supra*), sono divenuti nel corso del tempo partiti elettorali con spiccata vocazione governativa. Perciò operano su un doppio registro: quello del partito elettorale, che si adopera per tenere dietro alle aspettative dei diversi segmenti del proprio elettorato di riferimento; e quello del partito di governo, che deve fare scelte che garantiscano le cosiddette compatibilità di sistema, cioè che garantiscano la stabilità del regime democratico e contemporaneamente il funzionamento dell'economia di mercato, cioè la riproduzione del sistema capitalistico. Per quanto è possibile il PpL ha cercato di recitare con successo entrambi i due ruoli.

È avvenuto, però, che i PpL, a partire dagli anni '90 del secolo scorso, al fine di mantenere intatte le loro ambizioni di governo, hanno sacrificato i caratteri più forti della loro identità politica, inserendo nei loro programmi diversi elementi della vulgata neo-liberale (Scharpf 1991; Kitschelt 1999). La conseguenza di tale cambio di prospettiva politica ha portato i partiti socialisti ad attenuare le istanze di equità ed eguaglianza che li avevano caratterizzati, finendo per limitarsi – quando al potere – a una gestione modernizzatrice dell'economia; il caso estremo stato è quello della cosiddetta “terza via” (Giddens 1998) proposta dal New Labour di Tony Blair che è poi servita da riferimento ad altri PpL europei. È parso, insomma, che non vi fosse altra prospettiva che amministrare il capitalismo, assecondare l'evoluzione economica. Ma la grande recessione economica, manifestatasi tra il 2008 e il 2014 ha infranto l'illusione che la macchina dell'economia generi da sé maggior benessere per tutti; e mentre le diseguaglianze sono aumentate, i PpL non sono stati in grado di proporre soluzioni praticabili di uscita dalla crisi, con la conseguenza di offrire opportunità di guadagni elettorali alle formazioni di estrema sinistra (Schwander e Manow 2017) ma anche a quelle della destra radicale che ricevono crescenti consensi proprio dall'interno del mondo del lavoro (Kriesi e Hernández, 2016; Lindvall 2014; Oesch e Rennwald 2017).

Su quest'ultimo aspetto, particolarmente importante, della evoluzione dei rapporti tra sindacati e PpL torneremo nella sezione conclusiva di questo saggio, mentre ora volgiamo l'attenzione al caso italiano.

I rapporti difficili tra il PpL e i sindacati in Italia

Una certa consonanza politica tra le tre grandi confederazioni sindacali – Cgil, Cisl e Uil – e il Partito democratico (Pd) – nato dalla confluenza in un'unica formazione politica degli eredi del Partito comunista italiano, del partito socialista e della componente sociale della Democrazia cristiana – si è registrata durante larga parte degli anni '90, fino all'inizio del primo decennio degli anni 2000. Qualche tensione ebbe a registrarsi sul tema della flessibilità del lavoro e sui tempi della verifica della riforma delle pensioni. Ma la divergenza di posizioni non è mai sfociata in contrasti permanenti³. Al contrario, come è noto, nel corso degli anni '90, costante è stata la collaborazione tra il PpL e i sindacati a sostegno dei governi tecnici e di centro-sinistra che hanno adottato riforme importanti per portare l'Italia fuori dall'emergenza finanziaria (Regini 1997). E tale collaborazione, resa operante dalla concertazione, si è riproposta durante il secondo governo guidato da Romano Prodi (2006-08)⁴.

L'alleanza tra i due attori è divenuta fragile come conseguenza della crisi economico-finanziaria iniziata nel 2008, che ha messo in luce la debolezza politica del Pd e la crescente difficoltà del sindacato di rappresentare un mondo del lavoro alle prese con il pesante aumento della disoccupazione.

I rapporti tra il sindacato e il partito sono infine deteriorati, dall'inizio del 2014, piuttosto tardivamente se pensiamo ad analoghi contrasti che si sono manifestati in altri paesi, ma sostanzialmente per le stesse ragioni riscontrate – anche se con modalità diverse – in tutte le democrazie avanzate, cioè a causa dello smantellamento o dello svuotamento degli istituti della concertazione per fare strada a politiche di liberalizzazione del mercato del lavoro, che riducono la sicurezza del posto di lavoro e incrementano la disegualianza salariale.

³ Per una diversa periodizzazione, che individua una divaricazione crescente di posizioni tra il Pd e la Cgil già nella metà degli anni '90, si vedano Ceron e Negri 2017.

⁴ La collaborazione tra le tre Confederazioni sindacali e il PpL, consentì in quel periodo la formazione dei governi tecnici guidati da Carlo Azelio Ciampi e da Lamberto Dini; e successivamente la costituzione delle coalizioni di governo di centro-sinistra di cui fece parte il Partito democratico. Tale collaborazione è stata abbastanza inusuale nell'Italia repubblicana, per i motivi che vengono spiegati da Ceron e Negri (2018).

Sia i sindacati che il PpL sono arrivati in condizioni di difficoltà al confronto che ha portato a quella che è forse la crisi più seria nei rapporti tra i due attori politici dalla fine della seconda guerra mondiale. I sindacati sono arrivati indeboliti al confronto perché la crisi economico-finanziaria ha indebolito notevolmente la loro presenza nei luoghi di lavoro. Inoltre, il sindacato ha dato l'impressione di subire le severe e impopolari misure adottate dal governo Monti (novembre 2011-aprile 2013) in materia di mercato del lavoro e welfare. L'atteggiamento, sostanzialmente remissivo, è derivato dalla preoccupazione dei sindacati di evitare un aperto antagonismo che avrebbe potuto danneggiare il paese a livello internazionale. D'altra parte, tale atteggiamento ha alienato ai sindacati le simpatie di non poca parte del mondo del lavoro. Infine, i sindacati sono apparsi ancora attraversati dalle divisioni che erano insorte durante i governi a guida del centro-destra (2001-2011, con l'eccezione del governo Prodi) e che avevano portato all'isolamento della Cgil rispetto alle altre due confederazioni più moderate. L'insieme di questi fattori ha fatto sì che i sindacati siano stati percepiti come più vulnerabili che in passato, e dunque più facilmente attaccabili a chi intendeva ridimensionarne le prerogative.

Riguardo al Pd va ricordato che il PpL è stato costretto all'opposizione per quasi tutto il periodo compreso tra il 2001 e il 2011, con l'eccezione, appena menzionata, della partecipazione al governo Prodi rapidamente naufragato – con un certo discredito, anche presso il proprio elettorato – a causa delle tensioni esistenti tra le sue diverse componenti. Il Pd ha poi dovuto offrire il proprio sostegno parlamentare alle severe misure di contenimento della spesa pubblica e di riforma del mercato del lavoro varate dal governo Monti. E quando ha poi vinto di stretta misura le elezioni del febbraio 2013, è stato costretto a costruire un improvvisato governo di coalizione con componenti dello schieramento di centro destra che hanno ostacolato la sua capacità di dialogo con il mondo del lavoro.

Ora, poiché due debolezze non fanno una forza, tra i sindacati e il Pd è avvenuto un progressivo allentamento dei legami, con i primi che hanno cercato di rendersi più autonomi dal loro tradizionale referente politico, mentre il Pd si è concentrato sulle politiche di risanamento economico volute da Bruxelles e sul recupero della fiducia del proprio elettorato che si era rifugiato nell'astensione o nel voto al Movimento 5 stelle.

Tenendo presente quest'ultimo aspetto dell'agenda politica del Pd è interessante sottolineare l'elemento di originalità del caso italiano, nella vicenda recente dei rapporti tra PpL e sindacato; cioè la insistita presa di distanza della nuova segreteria del Pd nei confronti dei sindacati. Tale posizione, che non ha riscontro nei pur difficili rapporti tra gli altri PpL europei e i sindacati, si spiega in parte con il tentativo del Pd di contrastare sul suo stesso terreno l'iniziativa politica del Movimento 5 stelle che ha fatto della insofferenza per tutti i corpi intermedi, compresi i sindacati, il suo cavallo

di battaglia. Del resto, la scalata di Matteo Renzi alla segreteria del Pd è stata contrassegnata dalla proposta di un radicale rinnovamento, non solo generazionale, nel modo di fare politica che ha certamente tenuto conto dell'insofferenza verso il ceto politico tradizionale di una parte dell'elettorato grillino, costituito da ex elettori del Pd.

La presa di distanza della nuova segreteria del Pd è stata percepita dal sindacato come una drammatica rottura culturale perché ha messo in discussione la sua stessa funzione di rappresentanza. All'insofferenza verso il sindacato ha fatto poi seguito la scelta del governo, guidato dal Pd, dell'approvazione del *Jobs Act* che è stato vissuto come un vulnus profondo perché nelle parole dei uno dei leader della Cgil "ha ridotto i diritti dei lavoratori, favorito la frantumazione sociale e messo in discussione la rappresentanza collettiva" (La Repubblica 2017).

Prospettive per il caso italiano

Il contrasto è dunque serio. Tuttavia, i rapporti tra le organizzazioni sindacali e il Pd non si sono mai interrotti del tutto. Sul versante dei legami organizzativi, mancano rapporti istituzionalizzati ma hanno continuato a persistere – almeno prima dell'insediamento della segreteria Renzi – rapporti informali abbastanza frequenti tra leader di partito e sindacali, in particolare tra il Pd e la Cgil (Mattina e Carrieri, 2017). E, ogni qual volta il Pd ha organizzato incontri sui problemi del lavoro, i sindacati, soprattutto i dirigenti della Cgil, sono stati tra gli invitati più importanti. Inoltre, sebbene il sindacato non si impegni più da molti anni in campagne elettorali organizzate, a livello locale certe categorie o le camere del lavoro si sono attivate, fino alle elezioni politiche del 2013, a sostegno di qualche candidato. Del resto, i dati disponibili – per il periodo precedente le elezioni del marzo 2018 – mostrano che gli iscritti ai sindacati italiani, in particolare alla Cgil, hanno continuato a votare, sebbene con andamento sempre decrescente, per il Pd – e per le coalizioni da esso guidate – in misura maggiore di quanto abbiano fatto i non sindacalizzati⁵. A livello parlamentare, inoltre, una pattuglia di ex dirigenti sindacali, sempre più ridotta da una legislatura all'altra, ma di cui hanno fatto parte esponenti sindacali autorevoli, è stata ancora eletta nelle liste del Pd in occasione delle elezioni politiche del 2008 e del 2013 (*ibidem*), ed ha svolto un ruolo attivo, di concerto con i sindacati, per attenuare la severità dei provvedimenti legislativi che hanno interessato negli ultimi anni il mondo del lavoro. I parlamentari ex-sindacalisti, di concerto con il sindacato, sono stati, per esempio, tra i più attivi promotori, all'in-

⁵ Dati elaborati dall'Autore su survey raccolte, promosse o svolte dall'*Italian National Election Studies* (Itanes), collegato all'istituto Cattaneo di Bologna e dall'*European Social Survey* (2001-2013), non ancora pubblicati.

terno del gruppo parlamentare del Partito democratico, della diversa modulazione con cui è stata realizzata la riforma del mercato del lavoro nell'Italia dei governi sostenuti o guidati dal Pd rispetto alla Spagna governata dalla destra di Mariano Rajoy. Infatti, nel caso italiano sia la riforma Fornero del mercato del lavoro che quella più radicale introdotta con il *Jobs Act* nel 2014 sono state concepite in modo da controbilanciare, almeno in parte, la accresciuta flessibilità del mercato del lavoro con il miglioramento delle protezioni previste per i lavoratori disoccupati. La stessa cosa non è accaduta nella Spagna governata dal centro-destra che, alle prese con gli stessi problemi di elevata disoccupazione e rigidità del mercato del lavoro, ha adottato politiche di flessibilità del mercato del lavoro senza migliorare le reti di protezione per i disoccupati (Picot e Tassinari 2017).

Bisogna, comunque, sottolineare che dal 2013 in poi i rapporti con i parlamentari ex-sindacalisti più autorevoli e la nuova segreteria nazionale del Pd guidata da Matteo Renzi sono progressivamente peggiorati; soprattutto a causa dei contrasti insorti relativamente all'approvazione in parlamento da parte del Pd del *Jobs Act*. Tale provvedimento, ha ricordato l'ex segretario nazionale della Cgil ed ex segretario pro-tempore del Pd Guglielmo Epifani, ha portato alla approvazione di misure contro le quali il sindacato si è sempre opposto. A causa di questo ed altri provvedimenti Epifani ha motivato – in occasione della direzione nazionale del Pd tenuta il 19 febbraio 2017 – le ragioni dell'abbandono del partito da parte del gruppo di dirigenti che avrebbe successivamente dato vita alla formazione di sinistra radicale "Liberi e Uguali". Tale formazione si è opposta apertamente al Pd durante la campagna elettorale del 2018 per la elezione dei due rami del parlamento, cercando di ottenere consensi soprattutto all'interno del *domain* elettorale tradizionalmente presidiato dal Partito democratico. In modo non dichiarato, ma abbastanza evidente, la nuova formazione di sinistra radicale ha ottenuto il sostegno elettorale della segretaria nazionale della Cgil, Susanna Camusso⁶ e di altri dirigenti di quel sindacato.

Si registrano, dunque, segnali contraddittori nell'evoluzione dei rapporti tra il Ppl e i sindacati italiani, ma sufficientemente chiari nell'indicare la crescente precarietà dell'alleanza storica tra il principale partito della sinistra e la Cgil. La strategia elettorale centripeta del Pd, non diversamente da quanto accade agli altri Ppl dell'Europa occidentale, ha innescato una dinamica che lo allontana sempre di più dal sindacato tradizionalmente di sinistra. Inoltre, il ceto medio che sostiene a livello elettorale in misura significativa il Partito democratico sta acquistando caratteristiche sociali e culturali che lo rendono poco compatibile con le aspettative di una buona parte dei

⁶ Si veda, a riguardo, l'intervista rilasciata dalla segretaria della Cgil a La Repubblica, l'11 gennaio 2018.

lavoratori rappresentati dai sindacati, aumentando la difficoltà di far coesistere dentro lo stesso referente politico una gamma di preferenze poco compatibili.

Esaminiamo più in dettaglio tali tendenze nella sezione conclusiva, che riporta l'attenzione dal caso italiano ai cambiamenti in corso nei rapporti tra PpL e sindacati nei paesi dell'Europa occidentale.

Sviluppi tendenziali nei rapporti tra PpL e sindacati di sinistra

La diminuita capacità di rappresentanza dei sindacati e la revisione ideologica e delle strategie elettorali dei partiti di sinistra hanno provocato importanti cambiamenti nei rapporti tra i due attori, con variazioni significative da un caso nazionale e l'altro (Gumbrell-McCormick e Hyman 2013; Allern e Bale 2017). Sono emerse, comunque, alcune linee di tendenza comuni che vale la pena esaminare.

Una prima conseguenza provocata dai cambiamenti avvenuti negli ultimi due decenni è stata che in diversi paesi europei il sindacato di sinistra ha cessato di essere l'interlocutore privilegiato del PpL. E la seconda è che lo scambio tra voti (canalizzati dal sindacato) e politiche pubbliche promesse o realizzate dai PpL a favore della base sindacale, permane in diversi casi ma è diventato più precario. Il deterioramento del rapporto di scambio tra sindacati e PpL è avvenuto perché sono diminuiti i voti degli iscritti che il sindacato riesce a indirizzare sul PpL e perché tali voti vengono in ogni caso convogliati con maggiore difficoltà rispetto al passato, a causa della dispersione del voto del mondo del lavoro che è divenuta elevata (Rennewald e Pontusson 2017). D'altra parte, e questa è la seconda causa del deterioramento del rapporto di scambio tra i due contraenti, il PpL – quando è al governo – può ora offrire meno, dati i vincoli alle politiche economiche restrittive imposti dal nuovo contesto politico-economico internazionale. In ogni caso, il rapporto di scambio è migliore nei paesi europei nei quali il sindacato riesce a presentarsi ancora come un attore unitario, capace di formulare le sue richieste con una voce sola; e a dare una qualche coesione alle a volte contraddittorie istanze che vengono dalla base sindacale (Simoni, 2013). Lo scambio può essere ancora attivo anche quando, come nel caso del Regno Unito, il sindacato è debole, perché diviso e con le adesioni in calo, ma continua ad essere il più importante gruppo di interesse che sostiene finanziariamente il PpL (Webb e Bale 2017)⁷. In tali situazioni lo scambio è stato favorito dal fatto che le confederazioni storicamente

⁷ Peraltro, nel Regno Unito, gli iscritti ai sindacati continuano a votare per il Labour Party in misura significativamente più elevata di quanto non facciano i non sindacalizzati (Webb e Bale 2007, p. 261).

vicine ai PpL, (in particolare in Austria⁸ e nei paesi scandinavi) hanno continuato ad incoraggiare, con relativo successo, i lavoratori sindacalizzati a votare per quella famiglia di partiti politici. Naturalmente, per i motivi che abbiamo elencato nelle sezioni precedenti, anche in quei paesi c'è stato un declino nella membership sindacale⁹. Ma i sindacalizzati rappresentano ancora una parte non trascurabile dell'elettorato (Pontusson 2013; Visser 2016). E i partiti social-democratici godono di un importante sostegno da parte dei sindacalizzati senza i quali hanno ridotte *chances* di vincere le elezioni.

Più in generale, lo scambio tra i PpL e i sindacati di sinistra rimane comunque attivo, sebbene "al ribasso" perché al PpL torna utile un rapporto con un sindacato più debole, divenuto meno condizionante di quanto non lo sia stato in passato. Dall'altra parte, i sindacati cercano di mantenere un qualche rapporto con il PpL per proteggere i propri membri dalle conseguenze economiche delle riforme neo-liberali, magari spostando il peso delle conseguenze del cambiamento economico sui lavoratori non sindacalizzati. Del resto, se il sindacato assumesse una posizione di opposizione intransigente alle politiche moderate dei PpL rischierebbe l'isolamento politico perché a destra dello schieramento politico troverebbe interlocutori meno disponibili a raccogliere le sue istanze. Potrebbe, d'altra parte, tentare un'alleanza con i partiti della sinistra radicale. Tale opzione, che pure appare invitante perché gli elettori che abbandonano i PpL tendono comunque a continuare a votare per i partiti dell'area di sinistra (Rennwald e Pontusson 2017, p. 18), è stata finora adottata con cautela dai sindacati di sinistra¹⁰, anche perché sembra poco spendibile sul piano dello scambio politico in quanto i partiti della sinistra radicale hanno scarse probabilità di accedere a posizioni di governo¹¹.

⁸ Sul peculiare, stretto, rapporto tra il partito socialdemocratico austriaco (SPÖ) e la frazione sindacale social-democratica che domina nel maggiore sindacato austriaco (ÖGB) si veda Luther 2017.

⁹ Per esempio, in Svezia, la LO, che è il più grande sindacato di orientamento socialdemocratico, è passata dal 78 % dei sindacalizzati che associava nel 1950 al 44% del 2013 (la percentuale più bassa finora mai raggiunta) (Kjelleber 2103, p. 8). Per una più ampia ricognizione sul calo della densità associativa nei sindacati dei paesi europei si può consultare il data base di Visser (2016) che contiene i dati più aggiornati sull'argomento.

¹⁰ Nonostante la divaricazione crescente tra i due rami del movimento operaio, i sindacalizzati sostengono ancora oggi in misura maggiore i partiti social-democratici. Ugualmente, anche i partiti della sinistra radicale beneficiano del sostegno dei sindacalizzati, mentre tale sostegno arriva in misura minore ai Verdi (v. Arndt e Rennwald 2016, p. 717).

¹¹ In controtendenza, o battistrada di un nuovo – pragmatico – orientamento dei sindacati, è il caso tedesco. In Germania il maggiore sindacato di tradizione socialista, la DGB, ha recentemente adottato con successo una strategia di sostegno alla Spd che, in quanto partito con una spiccata vocazione di governo, è stato in grado di soddisfare alcune importanti richieste sindacali. Ma senza rinunciare a

Un altro fattore che concorre a rendere più precario il rapporto tra sindacati e PpL è il cambiamento che sta avvenendo nella base sociale dei partiti di sinistra. In passato il rapporto privilegiato con i sindacati aveva consentito ai partiti di sinistra di far fronte con successo al dilemma elettorale di dover corteggiare le classi medie per ottenere la maggioranza parlamentare senza perdere il voto dei lavoratori dipendenti. Tale difficoltà veniva in buona misura superata grazie al fatto che i sindacati alleati ai PpL rafforzavano l'identità di classe degli elettori appartenenti alla classe lavoratrice e perciò riuscivano a limitare le perdite che i partiti di sinistra lamentavano tra i lavoratori salariati (Przeworski e Sprague 1986).

Rispetto al passato, la composizione odierna dell'elettorato dei partiti di sinistra è abbastanza diversa da quella degli elettori che tradizionalmente votavano per i PpL perché è in larga misura costituita da un ceto medio che dispone di reddito e istruzione più elevati di quelli dei lavoratori dipendenti tradizionalmente rappresentati dai sindacati. Il ceto medio che in misura crescente vota per i PpL nei paesi europei è costituito da persone più acculturate, aperte alle nuove frontiere dell'economia della conoscenza, decisamente sensibili ai problemi dell'accoglienza (Gringich 2017). Al contrario, una quota importante degli iscritti al sindacato è costituita da lavoratori dipendenti con bassa qualificazione, che si sentono penalizzati dalla maggiore apertura dell'economia ai mercati internazionali e che vivono con preoccupazione i fenomeni migratori. I partiti della destra radicale hanno aggiornato i loro programmi sulle tematiche sociali e culturali in modo da farsi interpreti dei disagi di questi ceti sociali che, soprattutto nelle ultime tornate elettorali, sembra abbiano cominciato a votare in misura crescente per tali i partiti (Stöss 2017).

Peraltro, il disagio provocato dagli effetti della globalizzazione si è esteso in misura significativa, in alcuni casi nazionali – che rischiano di fare da battistrada a quanto può accadere in molti paesi europei – anche tra i quadri sindacali e gli impiegati sindacalizzati che vedono minacciato il loro status dalle incertezze derivanti dalla modernizzazione. Ricerche recenti mostrano che in alcuni Länder tedeschi i partiti *main stream* hanno subito importanti perdite di voti a favore delle formazioni di estrema destra anche tra le categorie di lavoratori sindacalizzati, meglio garantite rispetto ai lavoratori non qualificati, che si ritengono danneggiate dalle diseguali opportunità ad esse offerte dalla modernizzazione. La paura del cambiamento ha indotto, sorprendentemente, tali categorie di lavoratori sindacalizzati a votare in modo percentualmente *più sostenuto*, rispetto ai lavoratori non sindacalizzati, per le formazioni di estrema destra che dispongono di risposte apparentemente plausibili per affrontare le minacce

sostenere anche *Die Linke*, la formazione di sinistra radicale, nata a seguito di una scissione dalla Spd nel 2007, di cui fanno parte un gran numero di attivisti sindacali (cfr. Spier 2017).

esterne ed interne, cioè il ritorno allo stato-nazione sovrano ed etnicamente omogeneo (Stöss 2017, pp. 34-42). Orientamenti analoghi si riscontrano tra i lavoratori sindacalizzati anche in Austria, in Italia, in particolare nelle regioni del nord-est, in Olanda, in Francia ed in altri paesi europei.

Le tendenze appena menzionate indicano che i PpL traggono il loro sostegno elettorale da una coalizione attraversata da interne tensioni che riguardano il tema della redistribuzione economica ma soprattutto i temi sociali e culturali (Grincich e Hausermann 2015). E tali tensioni espongono i PpL al rischio di continuare a perdere voti a favore della destra o, nel caso migliore, a favore dei partiti di sinistra radicali.

C'è da chiedersi quale ruolo possa svolgere il sindacato per attenuare le tensioni insorte nel mondo del lavoro, e contribuire a costruire un' alleanza politica duratura tra i settori penalizzati del lavoro dipendente e i nuovi settori del ceto medio. Certamente è improbabile che il sindacato possa influenzare con efficacia i PpL, per indurli a comporre le importanti divisioni presenti nel suo elettorato, mentre continua a perdere la capacità di orientare le scelte di voto dei suoi iscritti¹². D'altra parte il sindacato di tradizione socialista rimane in tutti i paesi europei un oppositore impegnato contro l'estremismo di destra e non cessa di abbinare, nelle richieste presentate ai partiti e ai governi, il tema dell'eguaglianza con quello della giustizia e della solidarietà sociale. Tali richiami ai grandi temi del movimento operaio fanno del sindacato, nonostante le trasformazioni organizzative e d'obiettivo che lo hanno caratterizzato nel corso degli ultimi decenni, il custode e testimone di una tradizione che i partiti di sinistra con ambizioni di governo non dovrebbero ignorare, pena la perdita della loro tradizionale identità politica.

In quale misura la testimonianza politica del sindacato possa condizionare l'evoluzione interna dei PpL è materia tutta da esaminare. Il sindacato potrebbe offrire un ancoraggio identitario ai PpL che intendono, almeno in parte, rimanere legati alle loro radici culturali. Al contrario i PpL maggiormente sensibili al vento della modernizzazione saranno più attratti dalla prospettiva di rappresentare il nuovo ceto medio generato dalle recenti grandi trasformazioni, dando per scontato il carattere residuale, sul piano elettorale, del lavoro salariato che – peraltro – il sindacato, come si è visto, non riesce più ad orientare politicamente. In tal caso non è da escludere che il sindacato di tradizione socialista e socialdemocratica si allontani ulteriormente dai

¹² Ma v. nota 10. Mentre i sindacati intesi come organizzazione non sono più in grado, come nel passato, di incanalare verso i partiti il voto degli iscritti al sindacato, la base sindacale, come conseguenza della socializzazione politica ricevuta, continua a votare in misura *proporzionalmente* maggiore per i partiti di sinistra di quanto non facciano i non sindacalizzati. L'argomento meriterebbe di essere approfondito. Ma non c'è lo spazio per farlo adeguatamente in questo contributo.

PpL e cerchi nuovi alleati tra i partiti della estrema sinistra¹³, mentre la base dei suoi iscritti continuerà a disperdersi, in termini di comportamento di voto, in diverse e anche opposte direzioni.

Indipendentemente dall'esito politico del difficile rapporto attuale tra PpL e sindacati di sinistra è, tuttavia, improbabile che questi ultimi rinuncino a recitare un qualche ruolo politico per limitarsi a svolgere la mera azione del gruppo di interesse che si attiva di volta in volta su specifici problemi nei confronti del governo di turno. Il documento costitutivo dell'*European Trade Union Confederation* (Etuc), non sembra lasciare dubbi sulle ambizioni politiche dei sindacati¹⁴ che sono state di recente ribadite dal suo vice segretario generale Peter Scherrer¹⁵.

Gli orientamenti politici dei sindacati continueranno, dunque, a far parte del dibattito politico in sede europea e all'interno dei diversi stati membri. Ed è, perciò, inevitabile che i PpL – nonostante la torsione moderata impressa ai loro programmi elettorali – dovranno in qualche modo tenerne conto.

Tali considerazioni ci portano all'ultimo punto della nostre conclusioni. Cioè a considerare lo scenario opposto a quello appena delineato: la completa spoliticizzazione del sindacato che, per i motivi appena elencati, e per quanto esporremo tra breve, ci sembra che refiguri un'ipotesi improbabile.

La spoliticizzazione provocherebbe una rottura definitiva dei rapporti tra PpL e sindacato. Al momento questa è una strada che è stata scelta solo da alcuni sindacati inglesi e statunitensi, ma è stata auspicata anche per il caso italiano (Carrieri e Feltrin 2017).

Sostanzialmente, la spoliticizzazione avverrebbe nel caso in cui il sindacato stabilisse un rapporto permanente di partnership con la controparte imprenditoriale a livello aziendale. Tale partnership sarebbe basata sull'idea che la collaborazione procurerebbe guadagni reciproci agli imprenditori e ai lavoratori derivanti dal miglioramento della competitività dell'azienda. Il sindacato in azienda si impegnerebbe ad ac-

¹³ Si possono menzionare, tra i più rilevanti, il caso della Germania (v. nota 11) e dell'Italia (v. nota 6).

¹⁴ Tra i suoi obiettivi prioritari, l'Etuc elenca l'estensione e consolidamento delle libertà politiche e della democrazia; il riconoscimento dei diritti umani e dei diritti sindacali; l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione basate sul sesso, l'età, il colore della pelle, la razza, l'orientamento sessuale, la nazionalità, il credo religioso, filosofico o le opinioni politiche; una società libera dalla minaccia dell'esclusione e basata sui principi della libertà, della giustizia e della solidarietà (cfr. Etuc, 15 luglio 2016).

¹⁵ «L'Etuc continua a combattere per un'Europa sociale. L'espressione "Europa sociale" non è un mero slogan, ma una precisa policy. I programmi di austerità accrescono l'ingiustizia sociale. E se sotto il pretesto di una riduzione della burocrazia si intendono defraudare i diritti dei lavoratori, come pure la salute e la sicurezza, e gli standard ambientali e sociali, allora sarà necessario che i sindacati europei si adoperino per difendere ciò che hanno conquistato al prezzo di dure lotte» (citato in Stöss 2017, pp. 76-77).

ettare una riduzione del numero dei lavoratori, stipulerebbe accordi più flessibili sui tempi di lavoro, accetterebbe il criterio dell'intercambiabilità dei ruoli lavorativi e in cambio otterrebbe dal *management* la garanzia (più o meno vincolante) della continuità operativa dell'azienda. Tale soluzione comporterebbe inevitabilmente una rinuncia tendenziale al ruolo del sindacato di protagonista della contrattazione nazionale e, come si diceva prima, alla archiviazione di un suo qualche possibile ruolo politico.

Alcune controindicazioni sembrano, tuttavia, ostacolare questa possibile evoluzione del percorso del sindacato. La prima deriva dal rischio, per il sindacato, di legittimare un sindacalismo aziendale che si svilupperebbe in un panorama internazionale caratterizzato da un notevole incremento della competizione tra le imprese. In tale contesto non tutte le aziende sarebbero in grado di competere con successo; e i lavoratori impiegati nelle aziende meno competitive si troverebbero esposti al rischio di dover rinunciare alle garanzie e tutele acquisite con la contrattazione nazionale e decentrata (Gumbrell-McCormick e Hyman 2013, p. 48). Tale rischio è ben presente all'interno del movimento sindacale che è alle prese con il dilemma di accettare proposte avanzatissime di cogestione aziendale o di rifiutarle per mantenere una posizione rivendicativa unitaria in rappresentanza di un'intera categoria¹⁶.

In ogni caso, c'è da considerare che un'eventuale rinuncia del sindacato ai ruoli di contropotere nei luoghi di lavoro richiederebbe – come viene riconosciuto da chi lo propone (Carrieri e Feltrin 2017, pp. 214-215) – una importante contropartita fuori dall'azienda, cioè il riconoscimento al sindacato di un ruolo istituzionale e di solide garanzie tali da consentirgli di esercitare con efficacia funzioni delegate a tutela e protezione dei lavoratori. E qui interviene un'altra controindicazione. Perché la strada per raggiungere un tale traguardo richiederebbe una battaglia politica importante che, comunque, avrebbe bisogno del sostegno legislativo dei partiti di sinistra. Si ripro-

¹⁶ Un esempio può aiutare a chiarire i termini del dilemma con il quale si devono misurare i rappresentanti sindacali, riportando le ragioni della spaccatura che è avvenuta di recente tra i sindacati presenti nell'azienda GD-Coesia, leader mondiale nel settore delle macchine per l'imballaggio di sigarette «in occasione della firma del contratto integrativo che prevede[va] un incremento del 25% del premio di risultato e migliora[va] ulteriormente istituti di welfare aziendale già di per sé avanzatissimi (assicurazione sanitaria e palestra gratuite, scuola dell'infanzia e nido aziendale a costi calmierati, maternità facoltativa da sei a nove mesi, borse di studio per i figli...)».

L'accordo è stato approvato con 27 voti di scarto, e il delegato della Fiom che lo ha firmato, lo ha commentato con una dichiarazione che sembra una giustificazione. «Chi ha votato contro ci ha accusato di andare troppo in fretta lungo la strada dell'innovazione, ma il bivio era tra dire no e girarsi dall'altra parte, oppure fare un'intesa comunque migliorativa».

L'altro sindacato presente tra i lavoratori della GD – l'Unione sindacale di base – si è invece opposto alla firma con la motivazione che ne ha dato il suo segretario nazionale: «Capisco che può sembrare assurdo spaccarsi tra lavoratori in una fabbrica come questa. Ma ci si è spinti troppo avanti nella condivisione con l'azienda, senza pensare che il solco tracciato qui rappresenta un precedente pericoloso per fabbriche che non si trovano nelle stesse condizioni di GD» [La Repubblica (2018), 20 gennaio].

porrebbe, di conseguenza, la necessità di promuovere un'alleanza con il partito pro-labour perché non c'è da aspettarsi che i provvedimenti volti ad accreditare un ruolo istituzionale al sindacato possano venire dalla destra.

Infine, i sindacati meramente aziendali – o che si limitano ad offrire servizi per i loro membri – cesserebbero di essere le comunità di valori che sono divenuti lungo il corso della loro storia; cioè le comunità che hanno coltivato attitudini democratiche e valori libertari, riconoscendosi nell'antifascismo e nella solidarietà inter-etnica. Inevitabilmente, una evoluzione meramente aziendalista comporterebbe la rinuncia al ruolo pedagogico che – sebbene in misura più limitata che in passato – il sindacato continua a svolgere nei confronti della propria membership con il rischio di rendere più frequenti, e forse irreversibili, gli orientamenti politici di sostegno alle formazioni di estrema destra (v. *supra*) da parte delle componenti più colpite, o spaventate, dai cambiamenti sociali e culturali indotti dalla globalizzazione e dai fenomeni migratori (Stöss 2017).

Rimarrebbe per il sindacato un'altra, apparentemente, più realistica soluzione. Cioè assumere una posizione di neutralità rispetto a un qualsiasi tipo di alleanza politica. Questa, però, rischierebbe di essere controproducente per i sindacati dei paesi dell'Europa mediterranea che non dispongono di un potere negoziale adeguato nei confronti dei governi perché mancano di una rappresentanza unitaria del mondo del lavoro in quanto sono indeboliti dalle divisioni esistenti tra le confederazioni e dalla frammentazione del loro base potenziale.

In conclusione l'evoluzione dei rapporti tra i PpL e i sindacati appare condizionata dalla forza relativa di cui questi ultimi dispongono all'interno dei diversi contesti nazionali, dal grado di trasformazione della base sociale dei partiti di sinistra derivata dai cambiamenti di lungo periodo intervenuti nei diversi paesi europei e dallo stadio di avanzamento verso il centro del sistema partitico effettuato dai PpL per coltivare le loro ambizioni di governo. La configurazione derivante dalla combinazione di questi tre fattori – sebbene diversa in ciascuno dei singoli casi nazionali – sembra sfociare in un distanziamento sempre più evidente tra PpL e sindacati. Tale risultato va considerato con seria preoccupazione perché riduce la capacità di difendersi dei gruppi sociali più deboli e li espone alle suggestioni politiche dei partiti della destra conservatrice e radicale, con ripercussioni negative sulla qualità delle nostre democrazie.

Bibliografia

- Allern E. H. e T. Bale (a cura di)
2017 *Left-of-centre Parties and Trade Unions in the Twenty-First Century*, Oxford, Oxford University Press.
- Arndt C. e L. Rennwald
2016 'Union members at the polls in diverse trade union landscapes', *European Journal of Political Research*, vol. 55, n. 4, pp. 702-722.
- Baccaro L. e C. Howell
2011 'A Common Neoliberal Trajectory: The Transformation of Industrial Relations in Advanced Capitalism', *Politics and Society*, vol. 39, n. 4, pp. 521-563.
- Bartolini S.
2000 *The Political Mobilization of the European Left, 1860-1980 The Class Cleavage*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Berta G.
2009 *Eclisse della socialdemocrazia*, Bologna, Il Mulino.
- Cattaneo, Istituto di studi e ricerche
1968 *La presenza sociale del Pci e della Dc*, Bologna, Il Mulino.
- Ceron A e F. Negri
2017 'Trade Unions and Political parties in Italy (1946-2014): Ideological Positions and Critical Junctures', in *South European Society and Politics*, vol. 22, n. 4, pp.491-508.
2018 'March Divided, Fight United? Trade Union Cohesion and Government Appeal for Concertation', *West European Politics*, vol. 41, n. 1, pp. 218-239.
- D'Art D. e T. Turner
2007 'Trade Unions and Political Participation in the European Union: Still Providing a Democratic Dividend?', in *British Journal of Industrial Relations*, vol. 45, n. 1, pp. 103-26.
- Ebbinghaus B.
1993 *Labour Unity in Unions Diversity: Trade Unions and Social Cleavages in Western Europe, 1890-1989*, PhD thesis, Florence, European University Institute.
1995 'The Siamese Twins: Citizenship Rights, Cleavage Formation, and Party-Union Relations in Western Europe', in *International Review of Social History*, vol. 40, n. 3, pp. 51-89.
- Feltrin P.
1991 'Partiti e sindacati: simbiosi o dominio?', in L. Morlino (a cura di), *Costruire la democrazia: gruppi e partiti in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 293-366.
- Gumbrell-McCormick R. e R. Hyman
2013 *Trade Unions in Western Europe: Hard Times, Hard Choices*, Oxford, Oxford University Press.

Giddens A.

1998 *The Third Way: The Renewal of Social Democracy*, Cambridge, Polity Press.

Gingrich J.

2017 'A New Progressive Coalition? The European Left in a Time of Change', in *The Political Quarterly*, Vol. 88, n. 1, pp. 39-51.

Gingrich J. e S. Häusermann

2015 'The decline of the working-class vote, the reconfiguration of the welfare support coalition and consequences for the welfare state', in *Journal of European Social Policy*, vol. 25, n. 1, pp. 50-75.

Kirchheimer O.

1966 'The Transformation of the Western European Party Systems', in J. LaPalombara e M. Weiner, (a cura di) *Political Parties and Political Development*, Princeton, Princeton University Press, pp. 177-200.

Kitschelt H.

1994 *The Transformation of European Social Democracy*, Cambridge, Cambridge University Press.

1999 'European Social Democracy between Political Economy and Electoral Competition', in H. Kitschelt, P. Lange, G. Marks, e J. D. Stephens (a cura di), *Continuity and Change in Contemporary Capitalism*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 317-45.

Korpi, W.

2006 'Power Resources and Employer-Centered Approaches in Explanations of Welfare States and Varieties of Capitalism: Protagonists, Consenters, and Antagonists', in *World Politics*, vol. 58, n. 2, pp. 167-206.

Kriesi H. e E. Hernández

2016 'The electoral consequences of the financial and economic crisis in Europe', in *European Journal of Political Research*, Vol. 55, n. 2, pp. 203-224.

Lehdor S., Dribbusch, H. e T. Schulten (a cura di)

2017 *Rough waters. European trade unions in a time of crises*, European Trade Union Institute (ETUI), Brussels.

Lindvall J.

2014 'The Electoral Consequences of Two Great Crises', in *European Journal of Political Research*, Vol. 53, n. 4, pp. 747-765.

La Repubblica

2017 'Maurizio Landini: "Un solo governo è intervenuto dall'alto. Ed era quello del regime fascista"', 1 ottobre.

2018 'I salari vanno aumentati. Gori un'opportunità per il Pd e Grasso', 11 gennaio.

2018 'Nell'Emilia delle fabbriche felici il sindacato si spacca sul welfare', 20 gennaio.

Lipset S.

1983 'Radicalism or Reformism: The Sources of Working-class Politics', in *The American Political Science Review*, vol. 77, n. 1, pp. 1-18.

Luebbert G. M.

1991 *Liberalism, Fascism, or Social Democracy. Social Classes and the Political Origins of Regimes in Interwar Europe*, Oxford, Oxford University Press.

Luther K.R.

2017 'A Dying Embrace? Interlocked Party-Union Directorates in Austria's Cartel Democracy', in Allern, E. H. e T. Bale (a cura di), *Left-of-centre Parties and Trade Unions in the Twenty-First Century*. Oxford, Oxford University Press, pp. 70-92.

Manin N.

1989 *Le régime social-démocrate*, Parigi, Presses Universitaires de France.

Mattina L. e M. Carrieri

2017 'Left-of-Centre Parties and Trade Unions in Italy From Party Dominance to a Dialogue of the Deaf', in Allern, E. H. e T. Bale (a cura di), *Left-of-centre Parties and Trade Unions in the Twenty-First Century*, Oxford, Oxford University Press, pp. 170-187.

Morlino L.

1998 *Democracy Between Consolidation and Crisis Parties, Groups, and Citizens in Southern Europe*, Oxford, Oxford University Press.

Oesch D. e L. Rennwald

2017 *Electoral Competition in Europe's New Tripolar Political Space: Class Voting for the Left, Centre-Right and Radical Right*, EUI Working Paper, MWP 02.

Pasture P.

1994 *Christian Trade Unionism in Europe Since 1968: Tensions between Identity and Practice*, Aldershot, Avebury.

Picot G. e A. Tassinari

2017 'All of one kind? Labour market reforms under austerity in Italy and Spain', in *Socio-Economic Review*, vol. 15, n. 2, pp. 461-482.

Pizzorno A.

1983 'Il sistema pluralistico di rappresentanza', in S. Berger (a cura di), *L'organizzazione degli interessi nell'Europa Occidentale. Pluralismo, corporativismo e la trasformazione della politica*, Bologna, Il Mulino, pp. 351-413.

Poguntke T.

2015 'Living in Separate Worlds? Left Parties and Trade Unions in European Democracies', in S. Rossteutscher, R. Schmitt-Beck e S. Zmerli (a cura di), *Citizenship and Democracy in an Era of Crisis: Essays in Honour of Jan W. van Deth*, Routledge, London and New York, pp. 169-186.

Pontusson J.

2013 'Unionization, inequality and redistribution', in *British Journal of Industrial Relations*, vol. 51, n. 4, pp. 797-835.

- Przeworski A. e J. Sprague,
1986 *Paper Stones: A History of Electoral Socialism*, Chicago, University of Chicago Press.
- Regini M.
1997 'Still engaging in corporatism? Recent Italian experience in comparative perspective', in *European Journal of Industrial Relations*, vol. 3, n. 3, pp. 259-78.
- Scharpf F. W.
1991 *Crisis and Choice in European Social Democracy*, Ithaca, N.Y., Cornell University Press.
- Schwander H. e P. Manow
2017 'Modernize and Die'? German social democracy and the electoral consequences of the Agenda 2010', in *Socio-Economic Review*, vol. 15, n. 1, pp. 11-134.
- Simoni M.
2013 'The Left and Organized Labor in Low-Inflation Times', in *World Politics*, vol. 65, n. 2, pp. 314-349.
- Spier T.
2017 Growing Apart? Trade Unions and Centre-left Parties in Germany, in Allern, E. H. e T. Bale (a cura di), *Left-of-centre Parties and Trade Unions in the Twenty-First Century*, Oxford, Oxford University Press, pp. 130-148.
- Stöss, R.
2017 *Trade Unions and Right-Wing extremism in Europe*, Berlin, Friedrich Ebert Stiftung.
- Streeck W.
2006 'Lo studio degli interessi organizzati: prima e dopo il passaggio del secolo', in *Quaderni di rassegna sindacale*, vol. 7, n. 1, pp. 35-74.
- Streeck W. e A. Hassel
2003 'Trade unions as political actors', in J. T. Addison and C. Schnabel (a cura di), *International Handbook of Trade Unions*, Cheltenham, Edward Elgar, pp. 335-365.
- Webb P. e T. Bale
2017 'No Place Else To Go: The Labour Party and the Trade Unions in the UK', in Allern, E. H. e T. Bale (a cura di), *Left-of-centre Parties and Trade Unions in the Twenty-First Century*, Oxford, Oxford University Press, pp. 246-261.
- Visser, J.
2007 'Trade union decline and what next: is Germany a special case?', in *Industrielle Beziehungen: Zeitschrift für Arbeit, Organisation und Management*, Vol. 14, n. 2, pp. 97-117.
- Visser J.
2016 *ICTWSS Data base. version 5.1*, Amsterdam Institute for Advanced Labour Studies (AIAS), University of Amsterdam, Settembre.

Sitografia

Etuc <https://www.etuc.org/composition-and-organisation> (15 luglio 2016).

Rapone, L., *Socialdemocrazia*, in Enciclopedia Treccani, vol. XXXI, p. 987 ss.; http://www.treccani.it/enciclopedia/socialdemocrazia_%28Enciclopedia-Italiana%29/ (gennaio 2018).

Rennwald, L. and H. J. Pontusson (2017) *Paper stones revised: class voting, unionization and the decline of the mainstream left*, WP, Archive ouverte Unige, <http://archive-ouverte.unige.ch> (gennaio 2018).

About the Author

Liborio Mattina taught Political Science and Comparative Politics in several Italian Universities. He retired from teaching in 2014 to devote himself exclusively to research. His most recent publications include: *Il lobbying tra governo e parlamento. La continuità e i cambiamenti* (2017), *Left-of-Centre Parties and Trade Unions in Italy: From Party Dominance to a Dialogue of the Deaf* (with Mimmo Carrieri, 2017); *L'Unione Europea e i gruppi di interesse nelle politiche per l'innovazione* (with Maria Cristina Antonucci, forthcoming). At the moment he is working at a new book: *C'eravamo tanto amati. Partiti di sinistra e sindacati in Italia*.

LIBORIO MATTINA

e-mail: liboriomattina@alice.it